



RUSSIA BEYOND THE HEADLINES

L'inserto è preparato e pubblicato da Rossiyskaya Gazeta (Russia) e non coinvolge le strutture giornalistiche ed editoriali de **la Repubblica**

Il supplemento rientra nel progetto Russia Beyond the Headlines, che pubblica inserti in diverse lingue, in allegato a The Daily Telegraph, Le Figaro, El Pais

Tra nuovi scenari e vecchi accordi. Quali saranno le conseguenze della fine del progetto South Stream sulla politica economica della Federazione e dell'Unione Europea?

ALEKSEI LOSSAN
RBTH

Il gasdotto South Stream, ideato per collegare la Russia all'Europa Occidentale (Italia compresa), non si farà. La decisione, che arriva dopo mesi di attriti tra i paesi interessati, resi più aspri dalle vicende ucraine, potrebbe avere pesanti ricadute sugli approvvigionamenti europei di gas, imponendo la ricerca di alternative. Che tuttavia non saranno a buon mercato, né tali da assicurare la stabilità dei flussi, a fronte delle frequenti tensioni geopolitiche che caratterizzano i potenziali fornitori.

Vladimir Putin ha annunciato nei giorni scorsi lo stop alla costruzione dell'impianto, motivandolo con questi termini: «Non possiamo iniziare i lavori della tratta marina finché non abbiamo il permesso della Bulgaria. Avviare il cantiere in mare, arrivare fino alla riva bulgara per poi fermarsi, è ridicolo», ha dichiarato il Presidente russo nel corso di una conferenza stampa organizzata durante la sua visita in Turchia. Quindi ha aggiunto che le risorse russe previste per questo progetto verranno indirizzate su altri mercati, in particolare nelle iniziative di liquefazione del gas naturale. Stando alle valutazioni di Putin, a causa del blocco del progetto, la Bulgaria perderà non meno di 400 milioni di euro all'anno in quote di transito. Ma le perdite di Gazprom sono più ingenti: negli ultimi tre anni, la compagnia aveva investito nel progetto quasi 3,8 miliardi di euro.

Le caratteristiche del progetto

La notizia ha spazzato via sette anni di lavori, iniziati con la firma di un memorandum tra la compagnia russa del gas e l'italiana Eni, al quale hanno fatto seguito altri accordi di dettaglio e l'ingresso nell'azionariato di nuovi soci. Il tracciato prevedeva un tratto sottomarino di 930 chilometri attraverso il Mar Nero (in acque russe, bulgare e turche) e uno su terra (con attraversamento di Bulgaria, Serbia, Ungheria e Slovenia, fino all'Italia).

Le cause principali

Le compagnie europee interessate al progetto (l'italiana Eni, la francese Ef e la tedesca Wintershall) pagheranno lo stop al gasdotto con perdite complessive non inferiori ai 2,5 miliardi di euro. «L'attuale interruzione dei lavori non suscita particolare stupore, dato che già da

tempo la parte bulgara parlava di vietare la posa dei tubi sul proprio territorio. In nessun modo ci è riuscito di persuadere i nostri partner», spiega il professore di Regolamentazione statale dell'economia all'Università Rankhigs, Ivan Kapitonov. Nell'agosto scorso il ministero dell'Economia e dell'Energia bulgaro ha sospeso la costruzione, sostenendo la non conformità alle norme contenute all'interno del terzo pacchetto energetico dell'Ue. In accordo con tali regole infatti, in territorio europeo i proprietari del gasdotto non possono essere le compagnie che forniscono il gas. Una posizione che ha quindi chiamato in causa il ruolo della russa Gazprom.

In aggiunta, secondo Ivan Kapitonov, nel mese di ot-

tobre si è venuti a conoscenza di un sostanziale aumento dei costi del progetto, e ciò non poteva non influire sulla decisione presa.

La somma necessaria per realizzare il tratto sottomarino di South Stream è cresciuta da 10 a 14 miliardi di euro, mentre per la tratta terrestre le stime sono lievitata da 6,6 a 9,5 miliardi di euro. Infine, il costo complessivo del progetto è risultato comparabile all'intero margine operativo lordo di Gazprom per il 2013, vale a dire a 55 miliardi di dollari, corrispondenti a poco più di 44 miliardi di euro.

— **SEGUE A PAGINA 2**

ALLA RICERCA DELL'ENERGIA PERDUTA



“

Purtroppo l'interruzione dei lavori non deve stupire. Negli ultimi mesi i costi del progetto sono sensibilmente aumentati. E non si poteva non considerare questo dato”

IVAN KAPITONOV
ORDINARIO DI ECONOMIA

ALAMY/LEGION MEDIA

IN QUESTO NUMERO

Opposizioni

Cosa fanno oggi i leader che hanno animato le proteste di piazza nel dicembre 2011? *Rbth* racconta i loro percorsi

PAGINE 4-5

Expo 2015

Alla scoperta del padiglione russo, che metterà in vetrina le eccellenze della Federazione, tra tradizione e innovazione

PAGINA 8

SUL
NOSTRO
SITO
it.rbth.com

POLITICA

L'annuale discorso di Vladimir Putin all'Assemblea Federale e le reazioni degli economisti
it.rbth.com/33719

CULTURA

Zakhar Prilepin, intervista esclusiva a uno degli scrittori più popolari del momento
it.rbth.com/33671

TURISMO

A Mosca arriva il passaporto culturale per i visitatori. Sconti sui musei e sulle mostre
it.rbth.com/33721

OPINIONI
L'IRAN E IL FUTURO
DEL PROGRAMMA
NUCLEARE
STRADA IN SALITA
VERSO L'ACCORDO

IT.RBTH.COM/33645



COSA CI ASPETTA DOPO SOUTH STREAM

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Quanto alla compagnia russa, la sensazione è che l'impatto dello stop sui suoi conti non sarà decisivo, soprattutto se le risorse verranno impiegate altrove. Tanto che, subito dopo l'annuncio, il titolo azionario ha registrato uno scatto in avanti. Per Andrei Dirigin, direttore del dipartimento di analitica Alfa-Forex, è evidente che gli investitori approvano la scelta.

Il numero uno di Gazprom, Aleksei Miller, ha fatto sapere di guardare con molto interesse alle possibilità di creare nuovi impianti verso la Turchia. Il progetto non nasce oggi, ma promette di ricevere una spinta decisiva dallo stop di South Stream. Secondo quanto dichiarato dallo stesso Miller, è stato messo a punto il piano di un gasdotto con una capacità di 63 miliardi di metri cubi di gas all'anno, dei quali solo 14 miliardi destinati alla Turchia, mentre il resto verrà spedito al confine fra Turchia e Grecia, vale a dire nell'Unione Europea.

«In questo caso la Russia otterrebbe lo stesso effetto previsto per South Stream: diversificherebbe le forniture e aggirerebbe i territori dei paesi di transito meno affidabili», fa notare Ivan Kapitonov. Secondo le sue parole, per l'Unione europea la scelta di transito attraverso la Turchia potrebbe sembrare inaspettata, dal momento che nell'Ue non si supponeva neppure che si sarebbero potute individuare soluzioni alternative per un simile progetto, specialmente per quanto riguarda la posa dei tubi sul territorio di un paese fuori dal blocco. In tal caso però la Russia si troverebbe a dipendere dalla Turchia (in quanto paese di transito), ma in questo caso si è trattato di un compromesso obbligato, come dice Kapitonov.

Verso nuove rotte?

Nondimeno, secondo le parole dell'esperto capo di Finam Management, Dmitri Baranov, South Stream potrebbe ancora essere ripreso nella sua forma originale, se cambiasse la posizione europea. «La Russia osserverebbe severamente tutte le norme in vigore sulle forniture di gas nell'Ue», sostiene. Secondo l'opinione di Baranov, la Russia non rinuncerebbe alla diversificazione delle forniture di gas e sarebbe pronta a inviare approvvigionamenti a qualsiasi stato, dato che dispone di riserve sufficienti. «L'orientamento occidentale e orientale delle forniture viene confermato, e presto potrebbero svilupparsi nuove rotte verso l'India».

Quanto all'Europa, l'attenzione ora si sposta soprattutto verso la sponda Sud del Mediterraneo. Il Premier italiano Matteo Renzi ha commentato lo stop a South Stream, ricordando che vi sono rotte di rifornimento alternative, a cominciare dall'Algeria e dalla Libia. Già da diverso tempo l'Italia guardava verso Sud in un'ottica di diversificazione, e ora questo processo conoscerà un'accelerazione. Anche se il passaggio di testimone non sarà automatico, considerato che occorrerà fare i conti con costi elevati e questioni di stabilità geopolitica non propriamente secondari.

“Puntando alla Turchia, la Russia otterrebbe gli stessi risultati di South Stream”

ALEKSEI MILLER, PRESIDENTE DI GAZPROM

NUOVI SCENARI

Guardare a Est senza rompere con l'Europa



Fedor Lukyanov
ANALISTA



La fine del progetto South Stream non deve sorprendere, data la situazione internazionale e il peggioramento della situazione economica in Russia: un periodo in cui è necessario, secondo la grande maggioranza degli esperti, investire con grande oculatezza le risorse disponibili. Peraltro, all'inizio dello scorso decennio l'idea era un'altra: rendere l'Ucraina parte integrante del sistema di trasporto del gas dell'Ue, ripristinando in sostanza su altre basi l'unico filo di collegamento così come funzionava in epoca sovietica. Negli anni 2002-2003 è stato dibattuto il tema del consorzio tripartito Mosca-Kiev-Berlino, che di fatto non è stato possibile prolungare a causa della posizione dell'Ucraina. Poi a Kiev c'è stato l'avvento di Maidan e si è interrotta la possibilità di negoziati che proseguissero su questa direzione. Ha avuto inizio l'epopea dei vari gasdotti, il Nord Stream che avrebbe dovuto raggiungere attraverso il Mar Baltico la Germania e il South Stream che, attraverso il Mar Nero e

l'Europa Sud-Orientale, avrebbe dovuto trasportare il gas in Austria e in Italia. A Mosca si riteneva che la stessa Unione Europea, essendo interessata a che fosse garantito un transito ininterrotto del gas, avrebbe dovuto plaudere a una diversificazione delle vie di transito. Tuttavia, i rapporti politici si sono deteriorati, e il tema delle risorse energetiche è passato dall'agenda sull'economia, a quella sulla sicurezza.

Le basi di una via europea per il transito del gas erano già state poste attraverso gli accordi stipulati negli anni Sessanta del secolo scorso, e notevolmente ampliati nei successivi anni Settanta e Ottanta, che hanno determinato per lungo tempo il vettore delle relazioni geopolitiche. L'Ostpolitik (un progresso qualitativo nelle relazioni tra la Repubblica Federale tedesca, Unione Sovietica e paesi socialisti), avviata alla fine del 1960 dal cancelliere Willy Brandt, faceva leva non in ultima istanza su questo fattore. All'economia della Germania Occidentale (e in seguito della Germania unita) occorreva conquistare posizioni solide nei mercati dell'Est.

La Germania e l'Italia, destinatarie dei gasdotti, erano alle fonti della stretta interdipendenza gaspetrolifera tra Urss/Russia ed Europa. A

distanza di quasi mezzo secolo si è reiterato il tentativo di riprodurre quel modello in una fase storica diversa, e non ha funzionato. Le relazioni tra Russia e Ue si sono decisamente raffreddate. E di conseguenza ha avuto inizio una nuova Ostpolitik, ma questa volta l'artefice dell'iniziativa è Mosca.

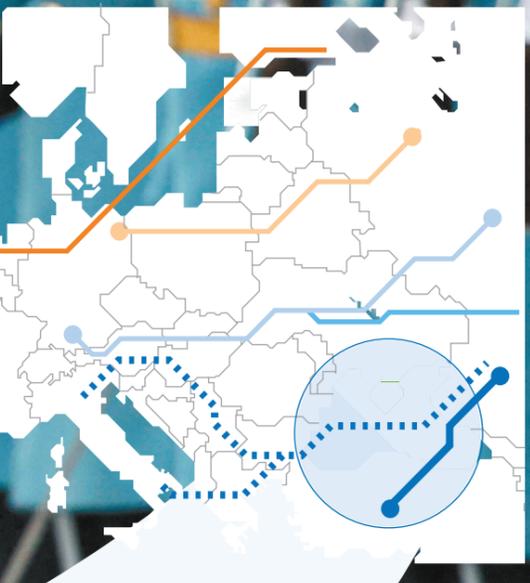
Il risultato del peggioramento delle relazioni è davanti agli occhi di tutti. L'attuale congiuntura - con lo spostamento dell'attenzione russa verso Est - sarà in grado di determinare gli scenari geopolitici per un periodo altrettanto lungo come ai tempi delle risoluzioni degli anni '60 e '70. Va da sé che questa politica non procederà senza ostacoli; avere a che fare con i nuovi partner non sarà più semplice che coi vecchi e vanno messi in conto ingenti e in parte rischiosi investimenti. Inoltre, la Russia non romperà con l'Europa. I contratti già siglati possono bastare per i prossimi decenni. Comunque la svolta a Oriente, nel secolo in cui tutta l'attenzione si focalizza sull'Asia, è un fatto inevitabile. Tanto più che è l'Occidente stesso a spingere in questa direzione.

L'autore è presidente del Presidium del Consiglio per la politica estera e la difesa



I gasdotti russi che attraversano l'Europa

- NORD STREAM**
Destinato alle forniture di gas in Germania, Gran Bretagna, Paesi Bassi, Francia, Danimarca e altri
- YAMAL - EUROPE**
Previsto per le forniture di gas in Europa Occidentale attraverso il territorio di Russia, Bielorussia, Polonia e Germania
- URENGOJ - UZHGOROD**
Progettato per le forniture di gas ai consumatori dell'Europa centrale e occidentale
- SOJUZ**
Progettato per le forniture di gas ai consumatori dell'Europa centrale e occidentale

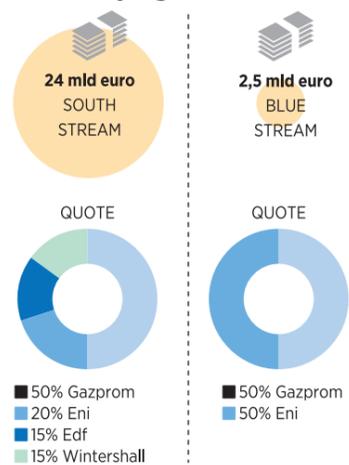


Nuova rotta verso la Turchia

South Stream è un progetto internazionale nato con l'intento di realizzare un gasdotto, destinato nel primo tratto a transitare sul fondo del Mar Nero, dalla città di Anapa al porto bulgaro di Varna. Con due diramazioni successive per attraversare la penisola balcanica fino all'Italia e all'Austria. Il progetto è stato ideato per garantire la diversificazione delle forniture di gas russo naturale in Europa, diminuendo così la dipendenza dai paesi di transito. Il 1° dicembre Putin ha dichiarato che la Russia non può continuare la realizzazione di South Stream. Nella stessa occasione, è stato firmato un memorandum sulla realizzazione di un gasdotto della medesima capacità diretto alla Turchia.

BLUE STREAM	
Capacità annuale	16 mld di m ³
Lunghezza Offshore	385 km
Diametro	62 cm
Profondità	2.200 m
Numero di condotte	2

I costi dei progetti a confronto



SUL NOSTRO SITO

Lo speciale sulle sanzioni. Tutte le notizie sul tema, approfondimenti e interviste. Ma anche opinioni sul futuro delle relazioni economiche tra due paesi: i ristoranti italiani a Mosca, il rublo, fino a quanto ammontano le perdite per la Russia e l'Italia

> www.it.rbth.com/sanzioni

GLI ALTRI

I due maggiori gasdotti sono il Blue Stream e il Nord Stream: il primo corre sul fondo del mar Nero, fra la Russia e la Turchia. Il secondo, invece, collega la Russia e la Germania, passando sul fondo del Mar Baltico. Si tratta dell'impianto di trasporto sottomarino di gas più lungo al mondo (1.220 chilometri, sette in più di Blue Stream).

IN SINTESI

Le quattro tappe fondamentali

18 gennaio 2008 • Gazprom ed Eni registrano in Svizzera la compagnia "South Stream Ag", di cui sono proprietarie per il 50% a testa

15 maggio 2009 • Gazprom ed Eni firmano un nuovo protocollo che prevede l'ampliamento della capacità da 31 a 63 miliardi di metri cubi all'anno

1 marzo 2012 • Ha luogo un incontro tra i top manager delle due società, che fissano il programma dettagliato dei lavori, con l'intento di partire nel dicembre del 2012

2014 • La Bulgaria, su richiesta dell'Ue, per due volte ferma i lavori per il gasdotto. Il 1° dicembre, il Presidente Vladimir Putin annuncia che la Russia rinuncia al progetto

L'ANALISI

GLI EFFETTI DELLA SCONFITTA DI UN MODELLO

Continuano a lavorare come se nulla fosse, ad Amsterdam, alla sede principale di South Stream Transport B.V. Annunci di offerte di lavoro ("Energizing Your Career") sono stati postati sul sito della compagnia il 2 dicembre, quindi dopo il clamoroso annuncio di Vladimir Putin sullo stop al progetto. Cercano saldatori, esperti di materiali, insomma tecnici altamente specializzati. Solo gli azionisti hanno in mano la sorte del progetto, e non ci vorranno poche ore per riunirli.

Infatti, la richiesta di chiarimenti riceve una risposta laconica: «South Stream Transport B.V. è una joint venture di quattro azionisti. Sol tanto i soci possono decidere eventuali modifiche ai piani di progetto o la sua potenziale cancellazione. Non siamo in grado di fornire altre informazioni su questo argomento».

La società non ha sede in Italia. Eni è ancora azionista al 20%, con Claudio Descalzi in supervisory board e con Daniele De Giovanni nel board of directors. Ma una vittima dell'annuncio in Italia c'è già: è Saipem. La società si è aggiudicata due contratti per un valore di 2,4 miliardi di euro per due linee del gasdotto. «Se si arrivasse allo stop, per Saipem ci sarebbe un ricavo mancante nel 2015 per 1,25 miliardi di euro. È un progetto importante, e uno stop si tradurrebbe in una carenza di margini significativa e in un fermo delle navi con il relativo costo», ha avvisato la settimana scorsa l'ad, Umberto Vergine.

Infatti Saipem ha perso in un colpo il 10% del portafoglio ordini, e un calo simile ha subito il titolo a Piazza Affari il giorno successivo all'annuncio di Putin. Il premier Matteo Renzi ha affermato che South Stream era «un progetto che non consideriamo fondamentale per l'Italia». Lo ha dichiarato dall'Algeria che, insieme alla Russia e alla Libia, costituiva il nucleo dei maggiori fornitori dell'Italia.

Sembra però che l'Algeria voglia aumentare l'uso del gas per la produzione di energia elettrica, e questo potrebbe portare a una minore disponibilità per le forniture verso la Penisola. «Concluso il Nord Stream nel 2012, il South Stream era l'ultimo tassello



Evgeny Utkin
ESPERTO

per completare la diversificazione delle rotte dalla Russia e per eliminare i rischi di transito verso l'Ue», dice Matteo Verda, dell'Osservatorio Energia dell'Ispi: «L'Italia è l'unico grande cliente del gas russo a dipendere ancora al 100% dal transito in Ucraina; dal nuovo gasdotto avrebbe guadagnato in sicurezza».

«L'eventuale cancellazione del progetto South Stream è una sconfitta per tutti, perché indebolisce le relazioni fra i due principali protagonisti dell'Europa, l'Unione a 27 e la Russia», osserva Davide Tabarelli, presidente e fondatore di Ne-Nomisma Energia. «L'abbandono era nell'aria: il mercato europeo vede una costante caduta della domanda, causa recessione e forte penetrazione delle rinnovabili, grazie agli abbondanti incentivi. La Commissione ha contribuito in maniera decisiva a questo esito: ha preteso il rispetto di regole, quelle della competizione, che sono facili da applicare solo quando esistono le strutture, magari fatte da altri con giganteschi investimenti. Il contenzioso che ne è seguito ha bloccato l'iter ed è diventato un po' il pretesto per l'addio a un progetto che negli anni si era molto complicato».

Tabarelli conclude: «Presto l'economia dell'Unione europea riprenderà a crescere, mentre gli incentivi alle rinnovabili sono finiti. Anche la domanda di gas riprenderà a salire, a fronte di una produzione interna in calo. Ci sarà bisogno di nuovo gas e quello più economico e abbondante si trova vicino, in Russia, cioè il paese con le più alte riserve al mondo e con costi di produzione molto bassi. Un aspetto che a noi consumatori, che alla fine paghiamo, deve interessare molto».

L'autore è economista, esperto in energia

IL COMMENTO

DIETRO GLI ANNUNCI, LE RAGIONI DELLA CRISI



Luigi De Paoli
ECONOMISTA

La rinuncia della Russia al progetto South Stream, cioè al mega-gasdotto che doveva collegare direttamente la Federazione all'Ue passando per il Mar Nero, era almeno in parte attesa eppure ha destato anche sorpresa. Nel suo annuncio, Putin ha detto che la rinuncia russa non era altro che la logica conseguenza degli ostacoli posti dall'Ue al progetto. Ma è davvero così o questa giustificazione è solo di facciata?

Il South Stream è nato con la firma del memorandum di intesa tra Gazprom ed Eni il 23 giugno 2007 e ha sempre avuto dalla sua buone ragioni geopolitiche, soprattutto da parte russa, ma anche europea. Russia e Ucraina litigano sul prezzo del gas e sui pagamenti delle forniture di gas almeno dal 2005. Il primo gennaio 2006 la Russia ridusse per la prima volta il flusso di gas all'Ucraina e, poiché in quel momento l'80% delle forniture di gas russo all'Ue transitavano per l'Ucraina, anche l'Europa ne risentì, soprattutto psicologicamente, visto che il taglio durò solo quattro giorni. Era dunque chiaro che il South Stream aveva come primo obiettivo quello di bypassare l'Ucraina per l'export di gas russo verso i Balcani e l'Europa meridionale.

D'altra parte l'operazione era del tutto analoga a quella che era stata definita nell'autunno 2005 per il Nord Stream, cioè per il gasdotto che collega direttamente la Russia alla Germania attraverso il Mar Baltico, aggirando quindi l'Ucraina (ma anche la Bielorussia e la Polonia) da Nord-Ovest. Perché allora il Nord Stream è ormai in funzione dal 2011 e il South Stream rischia di non vedere mai la luce?

Una ragione è certamente lo scarso entusiasmo dell'Ue per quest'opera. Quando è nato il progetto South Stream, già da qualche anno era in ballo un altro progetto di gasdotto, chia-

mato Nabucco, che doveva portare il gas dall'Azerbaijan all'Europa passando attraverso la Turchia. L'Ue preferiva nettamente questo progetto (oggi diventato Tap) in quanto consentiva di diversificare i paesi fornitori ed era abbastanza chiaro che difficilmente c'era spazio per due gasdotti nel "corridoio Sud".

La seconda ragione sta nel cambio di prospettiva della domanda. Quando Nord Stream e South Stream sono stati lanciati, l'Ue consumava all'anno circa 525 miliardi di metri cubi di gas (Gmc) e ne produceva 190 e la Commissione Ue prevedeva per il 2030 un consumo di 615 Gmc e una produzione di soli 100 Gmc. C'era dunque bisogno di incrementare sensibilmente la capacità di import dell'Ue con collegamenti sicuri.

Nel 2013 i consumi di gas dell'Unione europea sono stati di 462 Gmc (70 in meno del 2005) e la Commissione prevede che rimarranno intorno a questo livello fino al 2030 con una produzione interna calante, ma meno di quanto previsto in precedenza. Non c'è quindi più la stessa urgenza di aumentare la capacità di import prevista qualche anno fa, anche perché nel frattempo la capacità di ricevere gas tramite rigassificatori è aumentata di 65 Gmc/a.

Un'altra ragione è di carattere economico. Il South Stream doveva costare circa 15 miliardi di euro (a consuntivo senz'altro di più), in larga parte finanziati dalle banche. Come accettare un simile rischio con la prospettiva di un uso ridotto del gasdotto per molti anni (vedi Nord Stream)? Se poi le banche sono esitanti, i soci, a cominciare da Gazprom, non stanno certo meglio. Con l'economia russa e quella europea in crisi e il prezzo del petrolio in forte caduta, non è certo facile finanziare per i russi un'opera che per la parte a monte (tra la Siberia e il Mar Nero) potrebbe costare altri 30 miliardi di euro. Stando così le cose, quale occasione migliore per Putin per poter dichiarare: l'Europa non vuole un gasdotto che serviva alla sua sicurezza di approvvigionamento? Bene, allora non lo facciamo più.

L'autore è professore di Economia dell'Energia alla Bocconi

START UP RUSSE

Scopri i progetti più interessanti

A breve Russian Startup Rating, la maggiore agenzia di valutazione delle start up, presenterà le idee più innovative tra le oltre 1.600 esaminate nel 2014

it.rbth.com/startup

A tre anni esatti dalle mobilitazioni dell'opposizione contro il governo, cosa resta di quei principi? Ecco l'eredità dei protagonisti e dello spirito della Rivoluzione Bianca.

EVGENY LEVKOVICH
RBTH

Quella che è stata definita la Rivoluzione Bianca parte da lontano, nel 2007. Ma inizia a prendere consistenza la sera del 4 dicembre del 2011. Si sono appena concluse le votazioni per eleggere i rappresentanti della Duma di Stato e gli occhi di tutti i cittadini della Federazione sono piantati sulle televisioni e sui maggiori siti d'informazione.

L'attesa per i risultati è alta. E si diluisce man mano che appaiono prima gli exit poll, poi i dati ufficiali. E i numeri che il mondo e la Russia si ritrovano a commentare indicano non solo un esito certo. Ma evidenziano che c'è un vincitore quasi assoluto: si tratta di *Russia Unita*, il partito di Putin e Medvedev.

LA NOTTE DELLE ELEZIONI

Il primo dato che compare sui monitor — *Russia Unita* al 146% — è ovviamente frutto di un errore. Qualche grafico ha sbagliato con i pannelli. Ma il senso dei risultati che arrivano man mano da tutte le regioni della Federazione è lo stesso. L'affermazione di

Le prime fasi della protesta risalgono al 2007. Ma solo nel dicembre del 2011 si giunse a manifestare in piazza

Russia Unita è netta. E i numeri definitivi lo confermano. I dati della Commissione Elettorale Centrale parlano chiaro: in Cecenia *Russia Unita* raggiunge il 98,6% dei voti. Nella repubblica di Cabardino-Balcaria il 98,2%. In quella di Karachaevo-Cherkesiya il 93,2%. A Mosca, invece, si tocca il 46,6%.

È comunque un risultato inaspettato: secondo proiezioni ed exit poll, nella regione della capitale della Federazione *Russia Unita* non avrebbe dovuto superare il 30% dei consensi.

La reazione è immediata: per i partiti d'opposizione si tratta di cifre sbagliate, false, truccate. Partono i primi comunicati e l'indignazione di migliaia di cittadini cresce a livelli esponenziali. E i leader che durante la campagna elettorale si sono opposti al par-

tito di Putin decidono subito di avviare una protesta.

LA REAZIONE DELLE OPPOSIZIONI

Il movimento più attivo nelle ore successive allo spoglio delle schede elettorali è il gruppo *Solidarnost*, i cui vertici sono rappresentati dall'ex vice premier durante la presidenza di Boris

Boris Nemtsov, tra gli esponenti più "maturi" delle proteste di piazza, nasce il 9 ottobre del 1959. Co-presidente del Partito Repubblicano russo - Partito della Libertà Popolare, ruolo ricoperto a partire dal giugno 2012. Ha preso parte all'organizzazione dei raduni del 2011. Attualmente è membro del consiglio federale del "Sojuz Pravich Sil" e co-presidente del "Comitato 2008". Viene ascritto alla categoria dei nuovi liberali

Eltsin, Boris Nemtsov, dal campione di scacchi Garry Kasparov e dal giovane attivista Ilia Yashin, ventotto anni. Alla manifestazione in piazza viene invitato anche Aleksei Navalnij, uno dei volti dell'opposizione al governo. Navalnij è leader del *Fondo per la lotta alla corruzione* e soprattutto è un blogger di fama, che riesce con i suoi post a coinvolgere migliaia di persone sul web. Il 5 dicembre, oltre 15mila persone si ritrovano in strada per denunciare i presunti brogli elettorali. La Rivoluzione Bianca ha formalmente inizio.

Formalmente, certo: perché la sua storia era partita da lontano, dalla stagione del 2007-2008, il periodo delle prime scontrapposizioni tra governo e opposizione.

IN PIAZZA

Il numero dei partecipanti va oltre le aspettative degli organizzatori. «Le ragioni per scendere in piazza erano più che sufficienti», ricorda Boris Nemtsov. «Ma, nonostante questo, noi non ci aspettavamo che si sarebbe riunita tanta gente. Ammetto che ci siamo pure disorientati un poco, non avevamo pianificato un evento di quelle dimensioni». E la sensazione di aver raggiunto un successo insperato è diffusa.

Il trentaquattrenne socialista, capo del *Levij Front*, Sergei Udaltsov quel giorno era agli arresti domiciliari e non poteva partecipare alla manifestazione del 5 dicembre, non credette



YURI KOPYREV/NOORIMAGES

IL MOVIMENTO RIPENSA SE STESSO

alle proprie orecchie. «Durante quell'anno organizzammo una lunga serie di incontri, mobilitazioni, manifestazioni. Ma non andavamo mai oltre la presenza dei soli attivisti. Quel giorno in piazza c'erano anche migliaia di cittadini semplicemente indignati».

Ancora: «Il 4 dicembre 2011, come giornalista specializzato in meeting di protesta, sapevo che il giorno dopo ci sarebbe stato un forte movimento compatto. Le elezioni non erano state oneste e l'irritazione della gente era tale che, negli stessi social network, le azioni di protesta erano già state annunciate. Ma nel complesso, immaginare le dimensioni del movimento, o quantomeno, cercare di prevederne l'entità non era nelle capacità né dei giornalisti, né del governo, come neppure dei manifestanti stessi», ricorda Andrei Kozenko, ricercatore, corrispondente speciale di *Medusa*, che ha commentato i movimenti di protesta per il giornale *Kommersant* ed è stato uno degli "infiltrati" nei circoli d'opposizione dei reporter russi.

L'ORDINE PUBBLICO

Quel 5 dicembre inizia non solo la fase di piazza dell'opposizione. Un altro canovaccio - poi replicato nei mesi successivi - è immediatamente

Sergei Udaltsov, nato il 16 febbraio 1977 a Mosca, è noto ai più come membro del comitato esecutivo del reparto "Levij Front", nonché leader del movimento denominato "Avanguardia della gioventù rossa". Udaltsov è stato l'iniziatore della prima marcia delle forze di sinistra "Antikapitalizm". Nel maggio del 2012 si è fatto notare come uno dei principali organizzatori della Marcia dei Milioni, tenutasi a Mosca il 6 maggio e terminata con una serie di scontri violenti con la polizia. Il 26 ottobre del 2012 Udaltsov è stato dichiarato colpevole di istigazione al disordine pubblico: non può lasciare il Paese

ben visibile. Ci si rende conto della situazione quando i manifestanti cercano di raggiungere la Piazza Rossa, cercano di portare le ragioni della protesta direttamente alle porte del Cremlino.

Le forze dell'ordine vengono schierate per impedire qualsiasi avvicinamento dei manifestanti alla sede della presidenza della Federazione. La polizia carica, ci sono alcuni scontri e alla fine della giornata più di trecento persone vengono fermate. Aleksei Navalnij e Ilia Yashin saranno tratti per quindici giorni. Il mattino successivo, a Mosca, l'esercito sostituirà la polizia per gestire l'ordine pubblico.

Ma gli arresti e l'inasprimento dei controlli hanno un solo effetto: aumentare la rabbia e le proteste dei cittadini. La mobilitazione continua nel successivo fine settimana.

Nel fine settimana, il 10 dicembre, oltre 100mila persone si riuniscono sulla Piazza Bolotnaja nel centro città. Si tratta della manifestazione più imponente dalla fine del crollo dell'Unione Sovietica.

E dall'indignazione si passa alle richieste: le dimissioni di Churov, il responsabile della commissione elettorale centrale, la cancellazione dell'esito delle elezioni e l'indizione di nuove consultazioni aperte a tutti i partiti e la richiesta di liberazione dei prigio-

AIUTATECI A CRESCERE

Partecipate al nostro sondaggio bastano solo dieci minuti

it.rbth.com/sondaggio



combattere politicamente la candidatura di Vladimir Putin al Cremlino. Il 6 maggio del 2012, alla vigilia dell'incarico formale dato a Putin, 20mila persone tornano ad attraversare Mosca. Piazza Bolotnaja viene occupata. Ma le forze dell'ordine disperdono la folla immediatamente. E da allora il lavoro delle opposizioni va fuori dalla luce dei riflettori. Torna ad

Aleksei Navalnij, 36 anni, uno dei leader del movimento di opposizione, blogger e avvocato. Fra il 2004 e il 2007 è stato vice presidente della sezione moscovita del partito democratico Yabloko. Poi è tra i principali artefici della nascita del movimento nazional-democratico "Narod". Dichiarato colpevole per il caso Kirovles, è stato condannato nel 2013. Il 20-22 ottobre 2012 si sono svolte le elezioni al Consiglio di Coordinamento dell'opposizione russa. Un appuntamento che, secondo le intenzioni delle opposizioni, avrebbe dovuto dar vita a un organo legittimo, incaricato di condurre le trattative con il governo e di programmare le azioni future. Agli elettori si proponeva di scegliere fra 45 candidati. Navalnij ha ottenuto il maggior numero di voti, più di 43mila. Lo scorso anno Navalnij ha preso parte alle elezioni per il sindaco di Mosca, arrivando al secondo posto (dietro il confermato Sergei Sobyanin) con 632.697 voti, corrispondenti al 27,24%

essere un lavoro di lunga durata per costruire un'alternativa politica alla presidenza Putin. Nelle parole di Aleksei Navalnij, «una lunga e ostinata lotta per il potere che deve essere condotta con tutti i mezzi legali possibili». Poi la protesta si spegne.

E OGGI?

I leader dell'opposizione hanno preso strade diverse: Kasparov negli Stati Uniti, Navalnij sotto inchiesta per frode fiscale, Nemtsov eletto alla Duma.

E in questi anni gli analisti internazionali hanno fornito numerose chiavi di lettura alla Rivoluzione bianca. Dal carattere puramente dimostrativo delle manifestazioni alla considerazione che i movimenti in piazza non avessero un realistico programma per governare il paese.

E la domanda che attraversa parte dell'opinione pubblica è se una seconda Bolotnaja sia possibile. «Per ar-

rivarvi servirebbe la spinta di un'insoddisfazione accumulata, o ancora, lo stimolo di un'ingiustizia palese e improvvisa», dice Andrei Kozenko, corrispondente della *Medusa*. L'opposizione ritornerà? «Credo che nel biennio 2015-2016 ci potranno essere azioni di protesta di massa, ma in primo luogo emergeranno questioni socio-economiche». Così Nikolai Ryzhkov,

storico russo e politico liberale, ex-presidente del partito politico RPR-PARNAS. «Ciò è legato al fatto che i redditi di buona parte dei cittadini si abbasseranno, i posti di lavoro diminuiranno e crescerà l'inflazione», continua Ryzhkov. In Russia come nel resto del mondo vincerà chi offrirà l'exit strategy alla crisi più credibile e convincente.

3

LE PROTESTE
PIÙ NUMEROSE
DAL 2011

1 Nel dicembre 2011 si sono svolte numerose marce di protesta. Alle azioni hanno partecipato per lo più gli abitanti delle più grandi città russe. Uno dei più grandi meeting del mese di dicembre è stato quello del 10, che ha avuto come teatro piazza Bolotnaja a Mosca. Secondo diverse stime, la manifestazione ha raccolto tra 25mila e 150mila persone. Fra le richieste avanzate dalla piazza vi è stata quella di indire nuove elezioni, liberare i prigionieri politici e spingere alle dimissioni il capo del comitato elettorale centrale Vladimir Churov. Il 24 dicembre 2011 ha avuto luogo un grande raduno sul viale Sakharov a Mosca, e contemporaneamente in altre città della Federazione

2 Il 4 dicembre 2012 si è tenuta una delle più affollate manifestazioni contro la falsificazione dei voti, passata alla storia come il meeting "Per le elezioni oneste", concentrata in piazza Bolotnaja a Mosca. Secondo le stime del ministero degli Interni russo, all'evento hanno preso parte 36mila manifestanti. Secondo il comitato organizzatore, si è arrivati a ben 120 mila persone. Un ruolo importante nella convocazione della piazza lo hanno giocato i social network. Marce e raduni di protesta hanno avuto luogo in più di 100 città in Russia e all'estero

3 Il 6 maggio 2012 si è tenuta la Marcia dei Milioni, così chiamata dai promotori per indicare un sostegno diffuso da parte dell'opinione pubblica russa. Come conseguenza sono state arrestate 436 persone (secondo i dati degli attivisti dell'opposizione, invece, 650). Il 12 giugno a Mosca si è svolta una seconda Marcia dei Milioni. I partecipanti si sono riuniti intorno sulla piazza Pushkin, dopo di che hanno percorso a piedi il Bul'varnoe kol'co, fino alla piazza Turgenevskaja, per svoltare infine nel prospetto Sakharov, dove ha preso il via il meeting. Secondo le stime della polizia, alla marcia hanno preso parte 10mila persone, mentre i promotori hanno indicato una stima di 18mila aderenti

LE OPPOSIZIONI

COME È CAMBIATO IL RUOLO DEI GRUPPI E DEI PARTITI CHE HANNO ANIMATO LE PROTESTE DI PIAZZA NEGLI ULTIMI ANNI? TRA VOGLIA DI RISCATTO E LE DIFFICOLTÀ DI CREARE UN FRONTE COMUNE

nieri politici, fra i quali anche Mikhail Khodorkovskij, l'ex capo di Yukos.

LE OPPOSIZIONI DIVISE

Quel 10 dicembre si registra anche una prima frattura nel fronte delle opposizioni. Inizialmente, infatti, le azioni di protesta avrebbero dovuto svolgersi a trecento metri dal Cremlino, in piazza della Rivoluzione.

Il permesso non venne concesso: le autorità di Mosca indicarono tra i motivi del rifiuto un improvviso intervento di riparazione delle condotte sotterranee, esattamente a quell'altezza.

La parte più radicale dell'opposizione - tra cui il Partito Neobolscevico di Eduard Limonov non registrato, l'estrema destra e i socialisti - non crede al guasto e dichiara che sarebbe andata lo stesso in piazza della Rivoluzione. La parte liberale, invece, dopo le trattative condotte nella notte con gli esponenti delle autorità decide di spostare la manifestazione in piazza Bolotnaja, situata fra la Moscova da un lato e i palazzi degli uffici dall'altro.

E nei giorni successivi le sorprese non mancano: dopo il 10 dicembre i neo-bolscevichi di Limonov annunciano il loro passo indietro: non parteciperanno più ad azioni congiunte con gli altri partiti d'opposizione. Stes-

sa decisione da parte dei radicali nazionalisti. Le altre formazioni si riuniscono nel "Consiglio di Coordinazione dell'Opposizione" (Ccco). Viene stilato un calendario delle iniziative: sit-in, concerti, flash mob con artisti e scrittori russi, sfilata di macchine con slogan anti-Putin.

E il governo? «Demoralizzava i partecipanti al meeting, facendoli quindi sentire in minoranza. Per gli oppositori, gli scontri sono cosa abituale sin dal 2007. Ma per molti di quelli che avevano partecipato per la prima volta nella vita a manifestazioni, il meeting del 5 dicembre aveva messo paura. Quando le tue richieste non vengono rispettate, o ti radicalizzi o smetti di protestare. Hai lavoro, credito, ipoteca, vacanze in Europa d'estate, amici apolitici. Pochi sono quelli pronti, con simile background, a passare all'opposizione dura. E per molti oppositori, come oggi noi sappiamo, il tutto si è trasformato in seguito in processi penali, arresti e periodi di tempo da scontare in prigione», dice Andrei Kozenko.

IL NATALE IN BIANCO

La notte del 24 dicembre una manifestazione oceanica: 150mila persone si riuniscono sulla prospettiva Sakharov. E nell'inverno la coalizione cerca di formare un fronte compatto per

Il sondaggio

Secondo un sondaggio effettuato dal Fondo dell'opinione pubblica alla fine di ottobre, circa un terzo dei russi ritiene che nella Federazione sia di casa il pluralismo politico e partitico. In particolare, alla domanda se esista al giorno d'oggi un'opposizione politica in Russia, il 36% ha risposto di sì, mentre il 27% ha optato per il no. Resta un 37% di rispondenti che non ha saputo esprimere un'opinione compiuta su questo punto. Per avere un termine di confronto con il passato, nel giugno del 2007 aveva risposto affermativamente il 48% dei cittadini coinvolti nell'indagine e negativamente il 19%. Anche in quell'occasione la fetta più importante (ben il 42%) era composta da coloro che non avevano un'opinione precisa al riguardo.

Inoltre, la convinzione secondo la quale le autorità si stanno comportando secondo le regole democratiche nei confronti degli avversari politici è maggioritaria tra i cittadini russi. Chi riconosce all'opposizione una certa influenza, valuta questo suo ruolo come positivo per la vita all'interno della Federazione.



GUARDA LA SEZIONE
MULTIMEDIA

sul nostro sito

it.rbth.com/multimedia



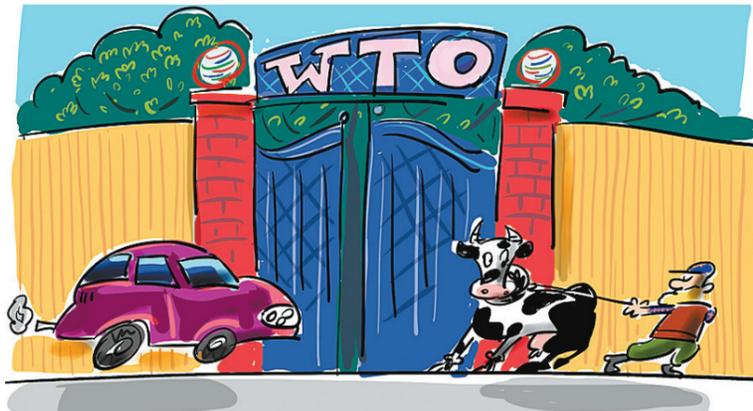
LA STRADA PER LA GLOBALIZZAZIONE



Michael Slobodchikoff
ANALISTA

La crisi attualmente in corso in Ucraina ha portato alla ribalta uno dei problemi della globalizzazione: in politica estera non è più possibile utilizzare lo strumento della punizione dei partner commerciali più importanti tramite le sanzioni senza con ciò rimettere in discussione i principi di fondo che hanno creato l'attuale sistema economico globale. Quando le nazioni occidentali hanno iniziato a imporre sanzioni contro la Russia, hanno anche iniziato ad autopunirsi. A causa della globalizzazione, infatti, le economie sono diventate troppo strettamente collegate tra loro per rendere le sanzioni economiche uno strumento valido. E di questo dato di fatto i leader occidentali stanno iniziando a rendersi conto soltanto adesso.

Nell'ultimo quarto di secolo, la Russia si è sempre più integrata nell'ordine economico globale. Man mano che andava progressivamente recuperando il ritardo accumulato dal punto di vista economico, la Federazione ha iniziato a importare beni di consumo dall'Europa occidentale. Articoli elettronici, automobili e altri prodotti tedeschi sono diventati uno status symbol per i russi intenti a migliorare i loro



standard di vita. La popolazione all'improvviso ha potuto acquistare prodotti gastronomici quali il vero Parmigiano e i vini cileni e francesi. Il problema è che, affidandosi a queste importazioni, i russi hanno smesso di produrre i propri beni di consumo. E la Russia è diventata molto più efficiente nel fare affidamento sulle merci di importazione, che nel promuovere la coltivazione dei produttori nazionali.

La Federazione ha messo a frutto le proprie risorse naturali, diventando protagonista in campo energetico e al contempo il paese che importa il maggior numero di beni di lusso e di prodotti manifatturieri.

La Russia è diventata un membro

tipico dell'economia del mondo globalizzato, per cui gli stati si specializzano negli ambiti industriali e della produzione nei quali hanno un vantaggio naturale dal punto di vista della concorrenza. Gli stati membri dell'Ue hanno tratto enormi benefici dai commerci con la Russia. Hanno fatto affidamento sulle esportazioni russe di energia, e l'Ue esporta ingenti quantità di prodotti agricoli in Russia.

Sia Russia sia Ue dipendono da scambi commerciali mutuamente proficui. Malgrado il fatto che entrambe potrebbero risentire negativamente delle sanzioni, dal marzo 2014 gli Stati Uniti e l'Ue hanno fatto entrare in vigore varie serie di sanzioni contro

Mosca. La reazione russa alle sanzioni imposte dall'Ue è stata duplice: prima di tutto ha varato sanzioni mirate contro alcuni soggetti statunitensi. Dopo la seconda serie di sanzioni, la Russia ha deciso le proprie contro le importazioni agricole dall'Ue e dagli Stati Uniti. E queste sanzioni si sono rivelate molto più significative dell'iniziale reazione russa.

Purtroppo, le sanzioni imposte dall'Occidente e le contro-sanzioni varate dalla Russia finiscono col'avere impatto su tutti. Questa è una conseguenza della globalizzazione. Per esempio, le importazioni russe di prodotti agricoli europei sono state abbastanza insignificanti per i consumatori e la sempre più folta classe media in Russia, al punto che i produttori agricoli locali non sono più in grado di riempire il vuoto lasciato dalle sanzioni. Mentre la classe dirigente russa sostiene che queste sanzioni nel lungo periodo daranno nuovo slancio e vigore alla produzione agricola interna, a breve termine è pur vero che vi è penuria di taluni prodotti e che i prezzi dei prodotti agricoli russi sono aumentati. Nel giugno 2014 Mosca ha presentato un esposto all'Organizzazione mondiale del commercio contro le sanzioni, sostenendo che esse violano le direttive della stessa WTO. Invece l'Ue ha denunciato la Russia presso la WTO, sostenendo che essa applica ingiuste

tariffe doganali alle esportazioni europee in Russia. Di conseguenza, l'Organizzazione mondiale del commercio si trova nella posizione unica di dover determinare il destino della globalizzazione. Se deciderà a favore dell'Ue, la Russia avrà ancora più incentivi a collaborare con la Cina e a sfidare il sistema che Stati Uniti e Ue appoggiano.

Se invece la Wto deciderà a favore delle rimostranze russe contro le sanzioni, allora la Russia non lascerà l'organizzazione mondiale del commercio, ma si ritroverà a farne parte con partner come Europa e Stati Uniti che non collaborano. La crisi ucraina è iniziata come un conflitto regionale tra Ucraina e Russia per la Crimea e lo status della Flotta del Mar Nero, ma è degenerata, andando fuori controllo. Adesso è nell'interesse sia di Russia sia degli Stati Uniti veder risolta la crisi e migliorate le relazioni, in modo tale che la cooperazione possa riprendere anche se i rapporti continueranno a essere freddi tra di loro. In ogni caso, se l'attuale crisi continuerà, le controparti finiranno soltanto col farsi del male a vicenda dal punto di vista economico.

L'autore è lecturer nel Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Troy. La versione originale del testo è stata pubblicata su Russia Direct



CHI SIAMO?



Russia Beyond the Headlines è una risorsa multilingue di informazioni, una fonte di notizie, opinioni e analisi sulla Russia, scritte da giornalisti professionisti indipendenti, russi e stranieri. Gli inserti cartacei di Rbth vengono distribuiti in 23 paesi all'interno di 26 giornali di importanza mondiale, in 16 diverse lingue

Per saperne di più: it.rbth.com/about

RUBLO, IL MOMENTO DELLA VERITÀ



Maksim Safonov
ECONOMISTA

Adesso che il rublo è una valuta libera di fluttuare, la Russia sarà costretta a convincere sia i suoi stessi cittadini, sia i trader globali di valuta che i presupposti dell'economia nazionale restano solidi e che la nuova partnership commerciale con la Cina in futuro darà i suoi frutti.

Un deputato della Duma di stato ha presentato un disegno di legge, alquanto controverso, che punta a vietare il dollaro in Russia. Nel caso in cui la legge passasse, i cittadini russi sarebbero obbligati entro un anno a chiudere i loro conti correnti in divisa statunitense aperte nelle banche russe e a scegliere altre valute. Non c'è assolutamente bisogno di approvare una legge del genere. In realtà, questo è un progetto delicato, studiato più sull'onda delle emozioni, che dell'andamento dell'economia, e oltretutto è staccato dalla realtà. Inoltre, la Banca Centrale e la legge valutaria già ora impongono nelle loro clausole le modalità d'uso dei dollari all'interno della Russia per i singoli individui. Si dà il caso, infatti, che la valuta statunitense abbia occupato un posto di particolare rilievo nella mentalità della Russia post-sovietica. I russi amano qualsiasi valuta al di fuori della propria.

La maggior parte di loro ricorda molto bene i primi anni Novanta, quando tanti cambiarono i rubli in dollari in modo avventato. Si aveva paura del "rublo di legno" e il timore suscitò un panico ingiustificato alla luce dei fondamentali dell'economia, ma non per questo meno pericoloso nelle sue risultanze. La Russia, appena nata, intendeva crescere ed essere tollerante, ma non poté sopravvivere. Una situazione comunque molto lontana da quella alla quale si assiste in queste settimane.

Vari decenni fa, il dollaro era predominante non soltanto in Russia, ma anche nella maggior parte dei mercati emergenti. Era lo strumento principale utilizzato per gli scambi commerciali internazionali, e di anno in anno si è sempre assistito a una richiesta in crescita per il biglietto verde. Essendo la valuta di riserva di tutto il mondo, il biglietto verde ha mantenuto il suo valore e promosso la necessità di un debito statunitense in dollari. I paesi di tutto il mondo hanno quindi costituito le loro riserve per lo più in questa divisa. E ciò ha consentito al governo degli Stati Uniti di erogare prestiti e spendere dollari con facilità e senza limite alcuno. Adesso, però, quasi certamente la situazione cambierà. Le nuove economie del mondo in via di sviluppo stanno ampliando il loro ruolo negli scambi commerciali internazionali. Un gran nu-

mero di paesi sta prendendo in considerazione nuove modalità atte a ridurre il ruolo del biglietto verde nelle loro economie.

Alcuni dei paesi che vendono petrolio hanno già smesso, per esempio, di venderlo in dollari. Le Nazioni Unite e la Banca Mondiale hanno pubblicato resoconti che accennano alle possibili motivazioni che spingono a creare una nuova valuta di riserva che non sia legata al dollaro. L'anno scorso la Cina, proprio come la Russia, ha iniziato a firmare accordi con i quali intende limitare l'uso del dollaro in alcuni settori commerciali. In realtà, Mosca e Pechino sono state le prime a dare il via a questo cambiamento. Nel periodo 2011-2014, entrambi i paesi hanno concordato di non firmare più contratti nella valuta americana per le trattative commerciali internazionali e di utilizzare invece il rublo o lo yuan. Poco tempo dopo, anche il Giappone ha firmato alcuni contratti nei quali lo yen è diventato la valuta principale di riferimento per gli scambi commerciali. Ciò rende possibile un sistema di cambi monetari senza passare necessariamente dal dollaro come intermediario. Oltretutto, Russia, Cina, Brasile, India, Sudafrica hanno firmato una nuova intesa in virtù della quale intendono promuovere le loro divise nazionali nei loro rapporti internazionali. Nel 2009 la Cina è diventata il più importante partner commerciale

della maggior parte dei paesi africani. In conseguenza di ciò, entro il 2015, gli scambi commerciali tra Africa e Cina supereranno i 100 miliardi di yuan. Ma c'è dell'altro: l'idea di abbandonare il dollaro come valuta di riferimento è sostenuta da molte entità commerciali diverse che intendono convertire i loro depositi in euro oppure in sterline, franchi svizzeri o a dollari di Hong Kong, e di custodirli non più negli Stati Uniti, bensì in Cina. In futuro, tutto ciò avrà implicazioni dirette non soltanto per i policy maker russi ai più alti livelli, ma anche per il russo medio, improvvisamente preoccupato per il futuro dei suoi depositi in rubli.

Sarà davvero più sicuro diversificare i risparmi o depositi cambiandoli in altre valute o addirittura in metalli preziosi quali l'oro? La domanda, in ogni caso, è se la traiettoria verso il basso delineata dal rublo negli ultimi mesi è la conseguenza di inadeguati presupposti economici nell'ambito stesso dell'economia russa oppure se è il risultato della pericolosa speculazione che contagia i mercati finanziari di norma ragionevoli.

L'autore è professore associato all'Accademia russa presidenziale di economia nazionale e amministrazione pubblica (Russian Presidential Academy of National Economy and Public Administration, Ranfpa)

RUSSIA BEYOND THE HEADLINES È FINANZIATO DAL QUOTIDIANO RUSSO ROSSIYSKAYA GAZETA. QUESTO INSERTO È STATO REALIZZATO SENZA LA PARTECIPAZIONE DEI GIORNALISTI E DEI REDATTORI DELLA REPUBBLICA. RBTH È FINANZIATO DAI PROVENIENTI DELL'ATTIVITÀ PUBBLICITARIA E DAGLI SPONSOR COMMERCIALI, COSÌ COME DA MEZZI DI ENTI RUSSI. MANTENIAMO UNA

POSIZIONE DI REDAZIONE INDIPENDENTE E RAPPRESENTIAMO DIVERSI PUNTI DI VISTA RELATIVI AGLI EVENTI CHE COINVOLGONO LA RUSSIA E IL RESTO DEL MONDO, GRAZIE A MATERIALI DI QUALITÀ E AL PARERE DI ESPERTI. FIN DA QUANDO È INIZIATA LA NOSTRA ATTIVITÀ, NEL 2007, CERCHIAMO DI RISPETTARE I PIÙ ALTI STANDARD REDAZIONALI, MOSTRANDO I MIGLIORI ESEMPLI DI GIORNALISMO IN RUSSIA E

SULLA RUSSIA. IL NOSTRO OBIETTIVO È CREARE UNA SORTA DI VALORE AGGIUNTO PER RENDERE PIÙ AMPIO IL RACCONTO DELLA FEDERAZIONE RUSSA. OLTRE CHE IN ITALIA, RBTH È PRESENTE CON 26 INSERTI IN 21 PAESI DEL MONDO, PER UN PUBBLICO DI LETTORI PARI A 33 MILIONI DI PERSONE. ESISTONO INOLTRE 19 SITI INTERNET, AGGIORNATI QUOTIDIANAMENTE, IN 16 DIVERSE LINGUE.

SUPPLEMENTI SPECIALI E SEZIONI SULLA RUSSIA SONO PRODOTTI E PUBBLICATI DA RUSSIA BEYOND THE HEADLINES, UNA DIVISIONE DI IFFG ROSSIYSKAYA GAZETA (RUSSIA) ALL'INTERNO DELLE SEGUENTI TESTATE: THE WASHINGTON POST, THE NEW YORK TIMES, WALL STREET JOURNAL, USA • THE DAILY TELEGRAPH, REGNO UNITO • LE FIGARO, FRANCIA • EL PAÍS, SPAGNA • LE SOIR, BELGIO • HANDELSBLATT, GERMANIA • DUMA, BULGARIA • GEOPOLITICA, POLITICA, SERBIA • NOVA MAKEDONIA, MACEDONIA • LEFTEROS TYPOS, GRECIA • ECONOMIC TIMES, NAVBHARAT TIMES, INDIA • THE MAINICHI SHINBUN, GIAPPONE • HUANGQIU SHIBAO, CINA • LA NACION, ARGENTINA • FOLHA DO SAO PAULO, BRASILE • EL OBSERVADOR, URUGUAY • JOONGGAN ILBO, COREA DEL SUD • GULF NEWS, AL KHALEJ, EMIRATI ARABI UNITI • THE SYDNEY MORNING HERALD, THE AGE, AUSTRALIA • THE NATION, PHUKETT GAZETT, THAILANDIA
E-MAIL: DIRETTORE@IT.RBTH.COM, MAGGIORI INFORMAZIONI SU: [HTTP://IT.RBTH.COM/PARTNERS](http://it.rbth.com/partners)
LA REPUBBLICA È EDITA DAL GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO SPA, INDIRIZZO: VIA CRISTOFORO COLOMBO 98, 00147 ROMA, TEL.: 06/84781

IL PRESENTE INSERTO DI OTTO PAGINE È REALIZZATO E PUBBLICATO DALLA IFFG ROSSIYSKAYA GAZETA (RUSSIA), CHE SI ASSUME LA PIENA RESPONSABILITÀ DEI CONTENUTI.
INDIRIZZO WEB: WWW.IT.RBTH.COM E-MAIL: DIRETTORE@IT.RBTH.COM TEL.: +7 (495) 775 3114 FAX: +7 (495) 988 9213 INDIRIZZO POSTALE: 24 ULITS PRAVDY, 7° PIANO, MOSCA, RUSSIA, 125993

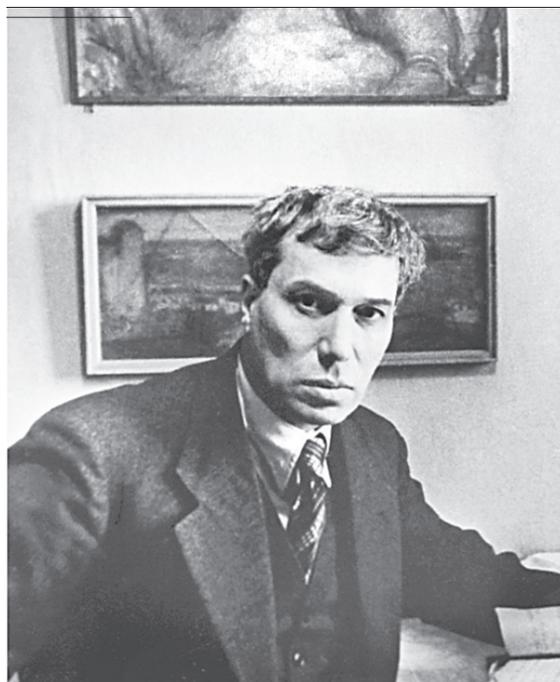
EVGENI ABOV: DIRETTORE GENERALE; PAVEL GOLUB: DIRETTORE ESECUTIVO; POLINA KORTINA: REDATTORE; LUIGI DELL'OLIO: REDATTORE (ITALIA); ANDREI SHIMARSKY: ART DIRECTOR; GAIA RUSSO: CURATORE DI INFOGRAFICHE E ILLUSTRAZIONI; ANDREY ZAICEV: RESPONSABILE DEL DESK FOTOGRAFICO; DARIA KOZYREVA: PHOTO EDITOR; MILLA DOMOGATSKAYA: DIRETTORE DI PRODUZIONE; IRINA PAVLOVA: IMPAGINAZIONE; ANNA PUORRO: GRAPHIC DESIGNER; VEVOLOD PULYA: RESPONSABILE DEL SITO RBTH.COM; LUCIA BELLINELLO: REDATRICE DEL SITO IT.RBTH.COM; TRADUTTRICI: ANNA BISSANTI, SONIA FRIGERIO, MIRELLA MERINGOLO, MARZIA PORTA; EKATERINA SOBOLEVA: RAPPRESENTANTE (ITALIA); LA VERSIONE ELETTRONICA DEL PRESENTE INSERTO È DISPONIBILE SU IT.RBTH.COM

PER USUFRUIRE DI UNO SPAZIO PUBBLICITARIO SULL'INSERTO, CONTATTARE LA RESPONSABILE DELLA PUBBLICITÀ, JULIA GOLIKOVA AL SEGUENTE INDIRIZZO E-MAIL: GOLIKOVA@RG.RU
©COPYRIGHT 2014, IFFG ROSSIYSKAYA GAZETA. TUTTI I DIRITTI RISERVATI.

ALEKSANDR GORBENKO: DIRETTORE DEL CDA; PAVEL NEGOITS: DIRETTORE GENERALE; VLADISLAV FRONIN: CAPOREDATTORE CENTRALE SONO VIETATE LA COPIA, LA DISTRIBUZIONE, LA RIPRODUZIONE DELLA PUBBLICAZIONE O DI UNA PARTE DELLA STESSA SENZA PREVIA AUTORIZZAZIONE SCRITTA DI ROSSIYSKAYA GAZETA. QUALORA QUESTE NON SIANO DA INTENDERSI A USO PRIVATO, PER RICHIEDERE L'AUTORIZZAZIONE A RIPRODURRE O COPIARE UN ARTICOLO O UNA FOTO, UTILIZZARE IL SEGUENTE NUMERO DI TELEFONO +7 (495) 775 3114 O IL SEGUENTE INDIRIZZO: KORTINA@RG.RU

RBTH DECLINA OGNI RESPONSABILITÀ IN MERITO A MANOSCRITTI E FOTO NON COMMISSIONATI

LE LETTERE AL DIRETTORE, GLI ARTICOLI DEI REDATTORI ESTERNI E LE VIGNETTE DEFINITI "COMMENTI" O "PUNTI DI VISTA" O PUBBLICATI NELLA SEZIONE "OPINIONI" VENGONO SELEZIONATI IN MANIERA DA FORNIRE UN VENTAGLIO DI POSIZIONI E NON RISPESCIANO NECESSARIAMENTE IL PENSIERO DI "RBTH" E DELLA "ROSSIYSKAYA GAZETA".
INVIATE LE VOSTRE LETTERE A DIRETTORE@IT.RBTH.COM



L'agenzia di stampa Tass compie 110 anni e va in mostra a Roma

◀ Lo scrittore Boris Pasternak (sopra) e lo scrittore Lev Tolstoj racconta ai nipotini Sonja e Ilusha una favola

i fotoreporter. Uno degli scatti più riusciti della Seconda guerra mondiale fu del fotografo della Tass Maks Alpert, che riprese un comandante di battaglione nell'atto di dare l'ordine di attaccare ai soldati. La celebre fotografia della bandiera rossa sul Reichstag, emblema della vittoria, era invece un falso. La bandiera dovrebbe sventolare sul palazzo sede del parlamento tedesco il 30 aprile 1945, ma in realtà la foto era stata scattata da Evgeni Khaldey su ordine della sezione fotografica della Tass il 2 maggio 1945 (sotto). In quel momento a Berlino non si combatteva più per le strade e la città era stata occupata dalle truppe sovietiche. Khaldey

NOTIZIE DALLA STORIA



In vetrina una testimone esclusiva della storia contemporanea, con foto e reportage che raccontano anche dei legami tra Italia e Russia.

VERA SHCHERBAKOVA
RBTH

Oltre un secolo di storia. Oltre un secolo di duro lavoro, di reportage, fotografie di momenti cruciali. L'agenzia di stampa Tass compie 110 anni. Decine di filmati storici saranno presentati al Centro russo di Scienza e Cultura a Roma a partire dal 15 dicembre. La mostra dal titolo "All'Italia con amore. Personaggi. Eventi. Mondo": le fotografie come emblema del tempo e specchio della realtà, di un passato da cui presero slancio il progresso e il futuro. Lev Tolstoj che racconta ai nipotini una fiaba sui cetrioli (nella foto a sinistra), Lenin ospite da Maksim Gorky a Capri, Gina Lollobrigida che bacia Yuri Gagarin (in piede a destra).

aveva tre bandiere rosse. Un'altra data significativa fu quella del 12 novembre 1962. Alle ore 10 e 13 minuti la Tass annunciò: «In Unione Sovietica per la prima volta al mondo è stata lanciata in orbita una navicella spaziale con un uomo a bordo». La notizia del volo del primo uomo nello spazio, Yuri Gagarin, tenuta nel più stretto riserbo, fu trasmessa dall'agenzia Tass e in un lampo si diffuse in tutto il mondo.



▲ La bandiera della Grande vittoria sopra Raichstag a Berlino

Alle 12.33 la Tass diede la seconda notizia, del ritorno avvenuto con successo di Gagarin.

La contemporaneità

Oggi la Tass può contare su oltre 1.500 collaboratori in Russia e all'estero, che diffondono oltre 100 infoprodotti sulla vita politica, economica, sociale, culturale e sportiva del paese, le notizie vengono diramate in sei lingue (russo, inglese, francese, tedesco, spagnolo e arabo), nei suoi archivi sono conservati circa 7 milioni di documenti, a partire dal 1918. L'archivio fotografico possiede parecchi milioni di fotografie e negativi; vanto dell'agenzia, che non ha uguali nel paese, è soprattutto la rete dei corrispondenti: la Tass può contare su 68 rappresentanze straniere in 63 paesi del mondo e in 70 centri regionali.



LEONID VELIKHZANIN E VALENTIN MASTYUKOV / TASS

INTERVISTA ALEKSEI BUKALOV

"L'informazione ponte tra culture"

Il corrispondente internazionale Aleksey Bukalov è da una ventina d'anni a capo della filiale italiana della Tass.

Nell'arco di questi anni le cose sono molto cambiate e, grazie alla diffusione di internet, anche le tecnologie e i modi di fare informazione hanno subito una grande trasformazione. Cosa è rimasto invece immutato?

Senza dubbio l'efficienza, l'obiettività e la professionalità. Talvolta risulta difficile spiegare ai lettori russi e ai nostri abbonati alcuni realia stranieri perciò un corrispondente della Tass deve possedere ampi orizzonti e conoscenze culturologiche ed essere un vero esperto di problemi locali.

Che immagine propone di sé attualmente la Tass all'estero?

La Tass rappresenta il paese. Sul piano della competenza, dell'apertura di idee e della professionalità dei corrispondenti fornisce un'immagine peculiare della Russia. È una grande responsabilità. Oltre a un'informazione autentica e alle notizie e alle analisi degli avvenimenti, la Tass adempie alla speciale missione di essere un ponte culturale, cooperando per rafforzare amichevoli relazioni di partenariato con la Russia. L'Italia per noi è un paese speciale, la Russia è unita all'Italia da secolari legami di interesse reciproco, rispetto e simpatia.

La Tass è l'unico media russo accreditato presso il Vaticano, uno degli stati più anomali del mondo. In che cosa consiste la specificità di questo ruolo professionale?

La Tass è l'unico media russo a far parte del pool di giornalisti accreditati presso la Santa Sede. Innanzi tutto occorre ricevere l'invito dal Vaticano e l'invito è già di per sé un riconoscimento di autorevolezza per l'agenzia e un attestato di fiducia. Naturalmente, si tratta di una grande responsabilità e il lavoro d'informazione sulla vita della Chiesa cattolica romana esige non poca diplomazia.

Cosa è autorizzata a dichiarare oggi la Tass?

Innanzitutto che la Russia non concepisce il proprio futuro al di fuori della salvaguardia dei legami tradizionali con l'Europa, della cui storia e cultura è parte.

V.S.

Gli esordi

Tutto cominciò due anni prima della fondazione ufficiale dell'agenzia di stampa. Nel 1902 Sergei Vitte, ministro delle Finanze del governo zarista, ebbe l'idea di fondare un'agenzia di servizi commerciali e-telegrafici. L'obiettivo era puramente economico: alla vigilia del nuovo secolo, nell'era dell'industrializzazione, era importante rendere la Russia attrattiva per gli investimenti. Nel 1904 gli obiettivi si ampliarono, occorreva «diffondere all'interno dell'Impero e all'estero notizie sulla situazione politica, economica e altre informazioni d'interesse sociale». 24 ore di lavoro al giorno, oltre 70 collaboratori e corrispondenti in Europa, Asia Centrale e in Estremo Oriente. Nei primi anni del potere sovietico l'agenzia assunse il nome di Rosta (Agenzia telegrafica russa). Vladimir Majakovskij figurava tra i collaboratori dell'agenzia. Per le "Finestre satiriche della Rosta" Majakovskij non soltanto scrisse degli slogan incisivi, ma disegnò lui stesso i manifesti pubblicitari, diventando l'artista di punta della sezione artistica a cui collaboravano anche rappresentanti dell'avanguardia russa come Kazimir Malevich. Nel 1925 l'agenzia fu ribattezzata col nome di Tass (Agenzia telegrafica dell'Unione Sovietica). Ottanta anni fa fece la sua comparsa la celebre formula "La Tass è autorizzata a dichiarare" che venne usata per la prima volta negli annunci e nelle smentite ufficiali sui quotidiani *Pravda* e *Izvestija*.

Le "Finestre della Tass", divenute un vero fenomeno artistico nel paese, furono l'esito principale degli anni della guerra. L'agenzia tornò a utilizzare una lingua incisiva e a servirsi del talento dei migliori artisti. Avevano il compito di risollevarne l'umore dei soldati. Le prime "finestre" comparvero nelle vie di Mosca il 27 giugno 1941, cinque giorni dopo l'aggressione tedesca, e continuarono a uscire per tutta la durata della guerra. Questi fogli venivano lanciati dagli aerei che sorvolavano i territori occupati.

Foto significative

A lavorare spalla a spalla con i corrispondenti erano anche

▶ I laureati alla Piazza rossa nell'ultimo giorno del liceo (sotto) e Gina Lollobrigida bacia il primo cosmonauta spaziale Yuri Gagarin



CALENDARIO CULTURALE

TASS: 110 ANNI DI STORIA

15 - 31 DICEMBRE,
CENTRO RUSSO
DI SCIENZA E CULTURA, ROMA

La vicenda della più famosa agenzia di stampa russa verrà ricostruita in un'esposizione a Roma: una raccolta di fotografie uniche e curiose
> it.rbth.com/33657

LA TERZA EDIZIONE DI GRAN BALLO RUSSO

10 GENNAIO 2015,
ROMA, HOTEL ST.REGIS

Ballerini professionisti, vestiti con i tradizionali costumi dell'epoca, si esibiranno in danze, valzer e mazurche
> it.rbth.com/33525

SEGUI TUTTI GLI EVENTI
SUL NOSTRO SITO
www.it.rbth.com

Appuntamento Il padiglione della Federazione. Un viaggio a cavallo tra storia, cultura e arte. Guardando al futuro sostenibile

Se il pianeta viene nutrito grazie al legno

Le eccellenze del paese in vetrina a Milano. Uno degli allestimenti più attesi. E tra tecnologia e biodiversità, si spera nel turismo. Gli arrivi previsti da Mosca sono circa 600mila.

LUCIA BELLINELLO
RBTH

Era stata fra i primi a confermare la propria presenza. E ora che all'Expo 2015 mancano solamente pochi mesi, la Russia si affretta a ultimare uno dei più grandi padiglioni che i visitatori dell'Esposizione universale di Milano potranno ammirare, a partire dal 1° maggio, durante i sei mesi di manifestazione.

Su una superficie di oltre quattromila metri quadrati, la Federazione accoglie la sfida di interpretare il tema scelto quest'anno per l'Expo: "Nutrire il Pianeta. Energia per la vita". Una vetrina mondiale dove dare risposte concrete alle sfide alimentari del prossimo millennio, dal diritto a un'alimentazione sana all'accesso per tutti all'acqua potabile. Per conoscere culture, tradizioni, problemi, usanze e piatti tipici di ogni popolo.

«Si tratta del più grande evento sull'alimentazione mai realizzato. E il governo russo ha fin da subito dimostrato un eccezionale sostegno all'Expo», ha dichiarato l'ambasciatore ita-

liano a Mosca, Cesare Maria Ragalini. La collaborazione tra i due paesi è stata sancita nei mesi scorsi da una serie di incontri e manifestazioni, culminati con le Giornate di Milano a Mosca: tre giorni durante i quali una delegazione guidata dal sindaco del capoluogo lombardo Giuliano Pisapia ha avviato diverse iniziative per rafforzare l'alleanza tra le due città e promuovere l'Expo. Durante il faccia a faccia con l'omologo moscovita Sergei Sobyenin sono stati siglati anche patti di cooperazione e accordi bilaterali fra istituti italiani e russi.

Secondo le stime, l'Expo attirerà in Italia oltre 20 milioni di visitatori, di cui circa 600mila provenienti dalla Federazione. Un flusso di arrivi che si tradurrà in interessanti profitti per l'indotto. E se i russi in Italia avranno modo di conoscere le meraviglie artistiche, culturali e paesaggistiche, gli italiani che faranno visita al padiglione russo potranno immergersi nella ricchezza delle tradizioni dell'Est: oltre ai prodotti tipici della cultura enogastronomica russa, dal tè al caviale, dalla vodka ai bliny, saranno presenti aziende e rappresentanze regionali, che organizzeranno convegni, seminari e tavole rotonde sul tema dell'alimentazione. Ma non solo: spazio anche alla letteratura, con alcuni appuntamenti



dedicati agli scrittori. Particolare attenzione sarà dedicata all'approvvigionamento globale di cibo, alla sicurezza per i prodotti alimentari e all'introduzione alle diverse realtà etniche del paese. Temi molto sentiti, visto che la Russia è il più grande produttore di grano in Europa e uno dei maggiori paesi agricoli a livello mondiale.

Strettamente legato ai più moderni concetti di architettura green, il padiglione russo, ideato dagli architetti Sergei Tchoban, Alexei Ilin e Marina Kuznetzkaya, è stato concepito con l'idea di dare continuità agli stili architettonici del passato, rivisti e sviluppati in chiave moderna. «La storia dell'architettura russa e sovietica è indissolubilmente legata alla partecipazione del nostro paese alle esposizioni universali e alla realizzazione dei vari padiglioni - ha detto Sergei Kuznetsov, architetto capo di Mosca, commentando il progetto -. Sono molto orgoglioso che Expo 2015 non faccia eccezione. Per l'evento milanese è stato concepito un edificio multiuso, che riflette le principali tendenze dell'architettura moderna». La facciata in legno è completata da una grande terrazza dove i visitatori potranno concludere la propria visita al padiglione. «Gli autori del progetto hanno interpretato in modo essenziale ma significativo l'immagine che la Russia riflette sull'arena mondiale - ha aggiunto Kuznetsov -. La composizione dinamica, l'elegante facciata in legno, il piano terra realizzato con materiali trasparenti e il verde della terrazza, che dà ampio respiro alla struttura, rendono il padiglione russo un edificio spettacolare e d'effetto».

L'INTERVISTA SERGEI TCHOBAN

Come racchiudere in uno spazio l'aria e l'anima del paese

Quando si parla di lui, in Occidente, lo si considera naturalmente un architetto russo. Nella Federazione, invece, viene visto come un architetto occidentale. Su una cosa, però, sono d'accordo tutti: Sergei Tchoban è a tutti gli effetti uno tra i migliori professionisti di nazionalità russa. Ed è proprio lui, nato a Leningrado, ma cresciuto in Germania, l'autore del padiglione russo dell'Expo 2015, concepito insieme ai colleghi Aleksei Ilin e Marina Kuznetzkaya.

Come è nato il progetto del padiglione russo che potrete ammirare nel territorio dell'Expo?

L'obiettivo era quello di trovare un'immagine chiara, che si rifacesse alle più moderne

La storia della manifestazione

La prima volta fu a Londra, nel 1851. Fu lì che venne organizzata la prima esposizione universale. L'Impero Russo, con i suoi 363 espositori, partecipò all'evento che segnò l'inizio delle grandi mostre internazionali. Ma l'immagine più suggestiva che testimonia la presenza russa alle esposizioni universali ci viene riconsegnata dalla storia come una cartolina ingiallita: era l'anno 1937, l'epoca delle grandi dittature e delle ideologie. L'Unione Sovietica si presentava a Parigi e al mondo con l'imponente scultura "L'ope-

raio e la ragazza del kolkhoz". Un blocco di acciaio inossidabile alto 24 metri, in cima al quale un uomo e una donna reggevano una falce e un martello. Simbolo del realismo socialista. Posto, in segno di sfida, esattamente di fronte al padiglione tedesco di Hitler. Due regimi e due ideologie che mostravano al mondo la propria forza. Un'immagine tramandata fino ai giorni nostri in migliaia di riproduzioni, fino a diventare il logo della più importante casa di produzione cinematografica di epoca sovietica.



GUSTA LE FESTE INSIEME A NOI DI RBTH!



PARTECIPA AL NOSTRO
CONCORSO
DI CAPODANNO

Trascorri le vacanze
con Rbth!

Connettiti con
i lettori di altri paesi

Per saperne di più
it.rbth.com/33683